

I funerali dell'ex detective e di Giusy In alto mare le indagini sui due «gialli»

Manca l'amica più cara presenti tre debitori Due donne in nero

Ieri si sono svolti i due funerali, di Giuseppina Nicoloso, l'anziana parrucchiera uccisa nel suo appartamento in Prati nella notte fra sabato e domenica con un sacchetto di plastica conficcato in gola, e di Duilio Saggia Civitelli, l'ex detective ucciso con un colpo di pistola alla nuca alla stazione Ostiense. In chiesa c'erano anche i debitori di Giusy. Assente l'amica del cuore. La Federpol smentisce. Civitelli non era un detective

LUANA BERNINI

A una settimana di distanza i due delitti dell'ex detective e di Giusy la parrucchiera sono ancora un rebus inestricabile. Ieri mattina i due funerali in due zone diverse della città in una giornata plumbea. Quello della parrucchiera nella chiesa di San Giocchino a via Pompeo Magno in Prati. Quello di Duilio Saggia Civitelli nella Basilica di S. Lorenzo fuori le mura. Ore di dolore corpose per familiari e conoscenti desiderio di riservatezza dopo tanto clamore. Mentre continuano senza sosta le due inchieste parallele che scavano nella vita negli affari negli affetti di queste due persone che la misteriosa mano di un assassino ha colpito a una manciata di ore di distanza. E proprio questo mistero che ancora avvolge la loro tragica fine (un colpo di pistola alla nuca per l'uomo e un sacchetto di plastica conficcato in gola per la donna) ha segnato i due funerali come una cappa di sospetti e di cose non dette.

I due funerali

Pochi intimi intorno alla bara di Civitelli. E le sue due donne in nero vicine ma distanti: anni luce. La moglie magrolina, tesa, impegnata in se stessa più del solito sostenuta dai due figli Fabio e Massimo e dalle nuore Lucia e Tiziana. Poetico il bella alta statua con quel mantello di capelli ricci e avvolgenti uno schermo di difesa. Al suo fianco due giovanotti robusti. Omelia semplice nessun accenno alla morte violenta.

Tutto il piccolo mondo di Giusy Nicoloso intorno alla bara. Le lavoranti dei suoi due negozi le sue clienti più affezionate i suoi amici di quartiere. Grande assente la sua amica del cuore. Proprio quella ex musicista del gruppo «Heavy Metal», vocione da contralto greve e mascolina per la quale Giusy aveva una vera e propria venerazione. Perché questa assenza? Il polverone le illusioni di questi giorni ma anche quel ruolo di teste chiave che sembra aver assunto nelle ultime ore hanno funzionato da deterrente. Forse si è spaventata e ha preferito non mostrarsi non darsi in pasto ai commenti e alla curiosità. È comprensibile. In disparte nella chiesa ci sono invece tre persone che a Giusy dovevano grosse somme di denaro. Le Indica Marco Capiddu 50 anni l'uomo che ha visto Giusy poco prima del delitto e

che con lei venerdì sera ha giocato la schedina del Totocalcio al Bar «Tredici». «Non so con quale faccia si siano presentate oggi in chiesa», commenta a denti stretti. Ha voglia di parlare. Racconta che la donna amava giocare la schedina del Totocalcio che giocava «forte» anche centomila lire e oltre ma che non giocava mai al Totonero. Racconta che prestava soldi tanti a molti ma non con interessi usurari. Che l'ultimo prestito 27 milioni lo aveva fatto ad un commerciante proprio quello seduto là in fondo. Racconta anche che negli ultimi tempi era depressa. Gli fa eco la signora Manella amica d'infanzia di Giusy. «L'ultima volta che l'ho vista l'ho trovata giù di morale e invecchiata ma non mi ha voluto dire perché». E aggiunge: «Era molto turbata da quando nel giugno scorso era stata denudata di tutti i suoi gioielli. Si era lamentata che a farle male non era stata soltanto la perdita delle sue cose ma l'essere stata tradita proprio da chi lei aveva aiutato più volte». Commenti a margine di un funerale particolare.

Nessun commento invece in torno alla bara di Duilio Saggia Civitelli. Solo il figlio Fabio si lascia sfuggire amaramente: «Se ho superato questa botta vuol dire che posso superare tutto». E intanto al cimitero del Verano nella tomba di famiglia i ex detective si porta dietro tutti i suoi segreti.

Non era un detective

Ex detective ormai con questo appellativo ogni giorno compare sulla carta stampata. Ma ieri la Federpol la Federazione italiana degli istituti privati per le indagini non per bocca del suo segretario Giancarlo Aiunno ha fatto sapere che «Duilio Saggia Civitelli non era un investigatore privato» e che il suo nome non risulta «nella lista degli intestatari di autorizzazione rilasciata dal Prefetto né che il suo nome sia stato segnalato alla Prefettura e alla Questura di Roma». Come collaboratore esterno praticante o consulente di istituti per le investigazioni? Il figlio Massimo invece si che ha l'autorizzazione. In ogni caso Civitelli padre si reca da tutti i giorni in agenzia e chi può dire se collaborava o no se procurava lavoro come in un primo tempo hanno detto i figli Pezzi del padre. Come il via vai notturno di auto davanti alla villetta di Torvaianica.



Afflusso di cittadini per vedere la statuina della Madonna a Civitavecchia nei giorni scorsi

Gentile/Ansa

Un'altra Madonna in lacrime A Subiaco piange la statua di due suore

Dopo il caso di Civitavecchia ora anche a Subiaco la statua di una Madonna avrebbe iniziato a versare lacrime rosse. La madonnina che ha già attirato pullman di pellegrini è di proprietà di due suore missionarie che che si dicono scunissime del miracolo nonostante imbarazzi e perplessità del vescovo e della Chiesa locale. Il paese diviso tra scettici e fedeli, attende il verdetto delle analisi commissionate da un medico testimone del fenomeno

NOSTRO SERVIZIO

È un tipo di Madonna lacrimevole nel Lazio. A pochi giorni dalla vicenda di Civitavecchia è scoppiato un nuovo caso.

Dopo quella importata dalla ex Jugoslavia che piangerebbe lacrime di sangue a Civitavecchia, la statua che sta facendo parlare di sé è attardando pullman di pellegrini è sempre in provincia di Roma ma nella zona di Subiaco. È di proprietà di due suore missionarie della congregazione «Fraternità di Gesù Lucre» che vivono in un piccolo centro medievale chiamato Madonna della Pace. Secondo le suore che portano a maggior credito della loro storia la presenza di altri testimoni tra quali un medico una statuina di Maria in loro possesso avrebbe iniziato a lacrimare

dalla fine di gennaio. «Ci è stata regalata da una sorella di Ancona - raccontano le due religiose - E fatta di resina. Ha cominciato a piangere dal 24 gennaio e da allora non ha mai smesso tranne che il 2 e il 17 febbraio».

È accaduto anche in presenza di estranei» aggiungono. Il principale testimone del fenomeno è un medico di Subiaco Oreste Panatta. «Ho asciugato io stesso le lacrime con un fazzoletto che ora porterò in un centro specializzato per effettuare delle analisi - ha detto - Spinto dalla curiosità ho contenuto portaneamente esaminato la statua in ogni suo particolare senza però rilevare nulla che potesse destare sospetti». Nel frattempo la notizia si è spar-

sa in giro e dai paesi vicini negli ultimi giorni sono iniziati ad arrivare i fedeli. Carovane intere di persone pronte a credere al nuovo miracolo sono andate a far visita alle suore. «Anche se - ammettono loro - il vescovo ci aveva invitato a sbarrare la porta». Il responsabile dell'abbazia di Subiaco monsignor Stanislao Andreotti afferma di non sa per nulla della «miracolosa lacrimazione». E anche il parroco di Madonna della Pace - la chiesa si trova proprio a pochi passi dalla casa delle due missionarie - si è tacerato dietro un secco «no comment».

La popolazione del borgo che ormai da quasi un mese vede arrivare i pullman carichi di visitatori è divisa tra scettici e fedeli. Con il sindaco di Agosta il comune di Madonna della Pace Gabriele Panini molle che ha deciso di rimanere estraneo alla vicenda.

La signora Costantina proprietaria del supermercato del paese racconta: «Quindici giorni fa ho visto per un paio di volte asciugare le lacrime dal volto della Madonna. La cosa mi ha commosso ma non so cosa pensare non me la sento né di accettare il miracolo criticare in questo paese né sono successe troppe». Il figlio della commercian-

te si dimostra più pratico. Per lui «sia vero o sia falso non lo so ma è certo che da quando si è sparsa la voce io vengo più cartoline i pellegrini fanno molto bene all'economia del paese». Una cliente del negozio Luciana Semproni sostiene invece di aver visto con i suoi occhi le lacrime rosate che rigavano il volto della statua della Vergine Maria. «Certo non è una cosa normale - aggiunge - io penso che sia un miracolo ma come tutti aspetti i risultati della analisi».

Quanto al sindaco preferisce non prendere partito. «Me ne ha parlato qualche giorno fa il vescovo di Subiaco - ed era molto scettico. In ogni caso la notizia ad Agosta per quanto ne sa non è arrivata e non gli risultano né mi sono stati segnalati ingorghi creati dai pullman di pellegrini».

Le missionarie intanto aspettano anche loro a questo punto i risultati delle analisi commissionate dal medico di Subiaco. Ma restano in ogni caso più che convinte del miracolo della statuina di resina e delle lacrime rosse. La madonnina - dicono - ha già compiuto prodigi: ha guarito da un melanoma una giovane signora di Subiaco che era venuta da noi a pregare.

A giorni il responso sul «miracolo» di Civitavecchia

Che ne è, intanto, della madonnina di Civitavecchia? Le analisi sulle «lacrime» che le hanno striato di rosso il volto potrebbero essere già pronte mercoledì prossimo. Campioni del presunto sangue sono, da una settimana, a disposizione degli istituti di medicina legale del Policlinico Gemelli e dell'università La Sapienza di Roma per decisione del vescovo della città tirrenica, monsignor Girolamo Grillo. Gli specialisti dell'ateneo cattolico, diretti dal professor Angelo Fiori, potrebbero comunicare così la settimana prossima i primi risultati allo stesso vescovo e alle altre autorità vaticane che si stanno interessando al caso. Un primo esame superficiale della statuina, proveniente dal santuario jugoslavo di Medjugorje, ha accertato che l'oggetto non contiene alcun marchingegno. La scelta di approfondire lo studio sulla statua, aveva fatto seguito ad una prima analisi eseguita in un laboratorio di Civitavecchia. Il liquido di colore rosso, a contatto con i reagenti, gli stessi usati per individuare il sangue occulto nelle feci, aveva, infatti, dato risultati compatibili con la presenza di emoglobina. Una circostanza che aveva fatto superare l'originario scetticismo mostrato sulla vicenda dal vescovo di Civitavecchia.

Studenti in piazza contro esami voto di condotta e privatizzazione

Alcune centinaia di studenti provenienti da istituti di Roma e provincia sono scesi in piazza, ieri mattina, per manifestare contro la privatizzazione, chiedere l'abolizione degli esami di maturità e del voto di condotta, e il riconoscimento del diritto al lavoro contestato anche i corsi di recupero, un inutile spreco di finanziamenti». Il corteo, indetto dal «Coordinamento degli studenti di base», è partito da Porta San Paolo, e ha raggiunto il ministero della pubblica istruzione, dove una delegazione di giovani è stata ricevuta dal sottosegretario Luciano Corradini. All'uscita dell'incontro, però, i ragazzi hanno manifestato scarsa soddisfazione: «Hanno solo tentato di convincerci del vantaggio della privatizzazione». Una nota del ministero informa che durante l'incontro il sottosegretario ha messo in evidenza che «l'obiettivo fondamentale del governo nel settore dell'istruzione è quello di migliorare la qualità dell'offerta pubblica formativa».

A Tessennano nel Viterbese una singolare «guerra» di paese Punisce il vigile, sindaco «licenziato»

SILVIO BERANGELI

«Consegnate tutta la dotazione ed esca per sempre dal palazzo comunale. Da questo momento è il bene di fare quello che vuole». Poche righe scritte a mano sull'ultimo ordine di servizio del sindaco di Tessennano Giancarlo De Simone a Tommaso Capradossi l'unico vigile urbano del paesino di cinquecento abitanti a trenta chilometri da Viterbo. Un nuovo atto della guerra fredda scoppiata fra i due a metà gennaio che è culminata nella denuncia ai carabinieri presentata dal vigile.

La versione del sindaco

Ieri il profeta di Viterbo dottor Mario Moscatello ha presentato al ministero dell'Interno l'istanza di rinvio del sindaco dalla sua carica. E Giancarlo De Simone un imprenditore di cinquantadue anni da venticinque alla guida del

Comune cade dalle nuvole. Per il padre padrone del piccolo centro agricolo famoso per l'olio d'oliva si tratta di un equivoco. «Non ho cacciato nessuno. Conosco Capradossi da tanti anni e c'è stato solo qualche malinteso perché lui non voleva lasciare il suo ufficio. Dopo tutto gli avevo chiesto di andare a fare servizio un po' fuori controllo. Le uscite dei bambini da scuola elevare qualche multa». E il vigile niente. Sempre nella sua stanza davanti al computer secondo il sindaco.

A piedi senza auto

Ma per Tommaso Capradossi 36 anni con il diploma dello scienziato e la passione per l'informatica la storia è diversa. «È iniziato tutto il 24 gennaio. In diciassette anni di servizio avevo avuto qualche piccolo scricchiolio ma i rapporti col sindaco erano rimasti abba-

stanza buoni. Poi ha iniziato a mandarmi ordini scritti con le richieste più assurde. In tutti i sottoboschi avrei dovuto muovermi a piedi. Niente Panda neppure la piccola moto del Comune per le vigile. A piedi per quattro cinque chilometri in campagna per andare a verificare il taglio del bosco. Una passeggiata salutare secondo il primo cittadino una punizione per molti abitanti del paesino che da tempo denunciano il comportamento di Giancarlo De Simone. Eppure lui in venticinque anni non ha mai perso un'elezione pur ma sotto le insegne di lo scudo crociato poi nel Partito popolare.

Si incrina il feeling

La fiducia nel sindaco è iniziata a vacillare con la vicenda della scarica comunale trasformata in una specie di crocevia dei rifiuti di tutta la Regione senza regole e controlli. L'azione della magistra-

tura ha fatto incrinare il feeling fra De Simone e i suoi paesani. Ma il padre-padrone in questi ultimi anni avrebbe continuato a fare di testa sua. L'ultimo braccio di ferro è stato per il servizio inadeguato degli scuolabus e per la soppressione della scuola elementare. Alla raccolta di firme per permettere ai venti bambini di frequentare corsi regolari nel vicino paese di Canino ha avuto il torto di partecipare anche il vigile Capradossi. «Non è possibile mandare i nostri figli in una scuola in cui si insegnano con temporaneamente materie di classi diverse - dice il vigile - La scuola elementare di Canino è a soli tre chilometri. Ma il sindaco ha tenuto duro non ha voluto sentire ragioni. Forse per questo mio peccato mi ha tolto la macchina e ha iniziato a contestare ogni mio comportamento».

Ora a Tessennano attendono i provvedimenti del ministero dell'Interno e fanno il tifo per il vigile.

Il piccolo «rubato» è stato ritrovato affamato dai carabinieri Lui eritreo contro lei etiopie in mezzo il figlio di un anno

Ha poco più di un anno e una fame da lupo. I carabinieri della compagnia di Piazza Dante lo hanno trovato in un appartamento in via Emanuele Filiberto la notte scorsa. Il piccolo è figlio di una donna etiopie di 32 anni. A.J. è di un eritreo A.J.A.

Quando i carabinieri hanno fatto irruzione nell'appartamento il piccolo era in condizioni penose con pochi stracci addosso e affamato. Ma quando poco dopo è arrivato insieme al padre in caserma lavato vestito e riaccolto è apparso subito più vispo e allegro. In caserma i cuochi gli avevano preparato una minestrina calda ma il piccolo l'ha rifiutata mostrandosi molto più attratto dalle lingue al salmone destinate ai carabinieri. Così anche a lui è stato servito un piatto di lingue che sono scomparse in un baleno.

La storia del piccolo e dei suoi genitori e quella di una separazione complicata dai contrasti con il uomo e la donna hanno conosciuto fino a pochi giorni fa poi un no litigato e si sono separati. La donna è fuggita con il bambino. L'uomo preoccupato si è rivolto ai carabinieri denunciando il fatto e fornendo anche una serie di indirizzi di luoghi dove avrebbero potuto trovare rifugio in città e in giro.

Proprio in uno degli appartamenti segnalati dall'uomo è stato ritrovato il bambino. L'appartamento è quello nel quale vivono due amiche della madre. Alle due donne A.J. avrebbe lasciato il figlio senza però controllarlo che fosse accaduto a sufficienza. E questo sarebbe disintegrato del piccolo al punto da abbandonarlo a se stesso. Ora sul capo della donna è quanto si è appreso. pendice una

denuncia per abbandono di minore. I carabinieri appena trovato il bambino lo hanno consegnato al padre che vive in una pensione del quartiere Prati e poi li hanno condotti entrambi padre e figlio in caserma. Ora i due sono ospiti di un Istituto di prima accoglienza. Della vicenda si sta occupando il magistrato del Tribunale dei minorenni. E sul tutto vige il massimo riserbo. Secondo le prime indagini il conflitto fra l'etiope e l'eritreo è intransigente da alcuni anni con regolari permessi sarebbe collegato a contrasti etnici aggravati dal fatto che in questi giorni dovevano venire a Roma i ospiti dell'uomo i suoi genitori. L'anziana coppia sarebbe stata all'oscuro su quella relazione con l'etiope sia della nascita del bambino. Forse la madre del piccolo avrebbe avuto il suo diritto ad essere presentata loro in piena regola.